



IL GIOIELLINO

Regia: Andrea Molaioli.

Interpreti: Toni Servillo: Ernesto Botta, Remo Girone: Amanzio Rastelli, Sarah Felberbaum: Laura Aliprandi, Lino Guanciale: Filippo Magnaghi, Fausto Maria Sciarappa: Franco Schianchi, Renato Carpentieri: Senatore Crusco, Vanessa Compagnucci: Barbara Magnaghi, Lisa Galantini: segretaria, Carla Maurizio Marchetti: Giulio Fontana, Adriana De Guilmi: moglie di Rastelli, Gianna Paola Scaffidi: Augusta Rastelli, Alessandro Adriano: Matteo Rastelli, Igor Chernevich: Igor Yashenko, Jay O. Sanders: Mr. Rothman, Alessandro Signetto: Attilio Pieri, Tony Mazzara: banchiere ricevimento, Roberto Sbaratto: commercialista.

Soggetto: Ludovica Rampoldi, Gabriele Romagnoli, Andrea Molaioli; **Sceneggiatura:** Ludovica Rampoldi, Gabriele Romagnoli, Andrea Molaioli; **Fotografia:** Luca Bigazzi; **Montaggio:** Giogio Franchini; **Musiche:** Teho Teardo; **Scenografia:** Alessandra Mura; **Costumi:** Rossano Marchi; **Trucco:** Fernanda Lucia Perez Italia, Francia-2011 Durata 110'.

SINOSI

La Leda è una grande azienda agro-alimentare ramificata nei cinque continenti, quotata in Borsa, in continua espansione verso nuovi mercati e nuovi settori: un vero "gioiellino" secondo il suo fondatore, Amanzio Rastelli, patron dell'azienda. Rastelli si fida ciecamente, nella gestione della Leda, di alcuni stretti collaboratori, tra cui il ragioniere Ernesto Botta. Rastelli ha una visione all'antica della proprietà di una azienda e talvolta modifica i conti per favorire alcuni affari privati. Il mercato internazionale però richiede anche di saper rinunciare quando gli investimenti non sono redditizi. Rastelli si rifiuta di farlo e mette in pericolo l'intera azienda, che si indebita sempre di più. Quando ormai l'azienda è data per spacciata, i dirigenti cominciano a nascondere parte del capitale in conti e investimenti privati, per garantirsi una certa sicurezza economica quando il caso esploderà. Botta e Rastelli, romanticamente attaccati all'azienda, non accettano invece di vederla morire e decidono di falsificare i bilanci, al fine di mostrare all'esterno un'azienda solida, e quindi possibile destinataria di finanziamenti. [...] I titoli di coda del film si concludono con la frase:

« La storia di questo film è ispirata a fatti realmente accaduti analizzati attraverso lo studio di materiale pubblico e di articoli di stampa. Tuttavia, alcuni personaggi e molti fatti narrati sono frutto di invenzione e di creazione artistica degli autori. »

CRITICA

Il gioiellino in questione è la Parmalat della gestione Tanzi, che alla fine del 2003 implose nel suo castello di sabbia bucato da quattordici miliardi di euro e affondò tra le menzogne che portarono al più grande scandalo finanziario privato che l'Europa ricordi. Il regista Andrea Molaioli (già ammirato con "La ragazza del lago"), insieme agli sceneggiatori Ludovica Rampoldi e Gabriele Romagnoli, tenta di raccontare a carte scoperte lo scandalo che si consuma nel decennio che va dal 1992 ai primi anni 2000 e le ragioni che hanno portato quel management inadeguato a frantumare le norme più elementari in un crescendo grottesco di bilanci truccati, società off-shore, corruzione e connivenza politica (principalmente, con la DC di De Mita). I personaggi principali della vicenda sono noti ma hanno nomi di fantasia: il direttore finanziario è il ragioniere Ernesto Botta (Toni Servillo), il patron è Amanzio Rastelli (Remo Girone), la sua nipotina opportunista è Laura Aliprandi (Sarah Felberbaum), il direttore marketing è Filippo Magnaghi (Lino Guanciale). Rastelli è il classico imprenditore-accentratore, dal fatturato importante ma dalla modesta cultura d'impresa, il self made man cui è sfuggito di mano il bolide in cui siede alla guida, che sembra aver imparato a memoria la teoria sui significati intangibili della marca ("Non vendiamo solo un prodotto ma valori") ma che calpesta irresponsabilmente ogni più elementare principio etico. La tesi di Molaioli è che dietro gli ingarbugliati e abietti scenari della finanza si nascondano degli uomini dallo spessore professionale inadeguato. Per questo motivo la sua macchina da presa, vagamente sorrentiniana, si sofferma sul ragioniere Botta: sui suoi limiti (non ha proseguito gli studi, ha poco dimestichezza con il computer, impara l'inglese ascoltando cassette audio) e sul rapporto con "lo squalo" Laura Aliprandi. Tuttavia, parere di chi scrive, a fare accadere i grandi crac contribuiscono più che altro la disonestà, il cinismo e l'avidità degli uomini. [...] (FilmUp-Nicola Di Francesco)